

L'INTERVISTA

GIOVANNI DA POZZO Il presidente di Promos Italia: «Le aziende vanno aiutate, il debito non basta»

«Dalla filiera della moda all'automotive l'Italia sostenga le imprese di qualità»

Gilda Ferrari

Il maxi piano dell'Ue che assegna all'Italia 172 miliardi «è un'ottima notizia, ma bisogna vedere come saranno spesi, sinora abbiamo avuto misure per l'indebitamento delle imprese, non per la liquidità, se si vuole rilanciare l'economia occorre distribuire risorse in modo strategico, non a pioggia per accontentare tutti». Giovanni Da Pozzo, 20 anni di carriera nel mondo associativo del sistema camerale, è il presidente dell'agenzia per l'internazionalizzazione Promos Italia, di cui fa parte anche la Camera di Commercio di Genova.

Centosettantadue miliardi non sono pochi: come dovrebbero essere spesi?

«Tocca il punto critico. È indubbio che i 55 miliardi messi sinora a disposizione del Paese siano stati distribuiti, e non ancora spesi, non con un criterio mirato a un progetto strategico di ripartenza, bensì per accontentare tutti con una miriade di piccoli interventi. I posti di lavoro non si creano con provvedimenti legislativi. Il Paese riparte se ripartono le imprese: mi auguro che le nuove risorse vadano in questa di-

rezione e in investimenti infrastrutturali».

Con l'emergenza, le imprese hanno scoperto la digitalizzazione?

«L'economia digitale non è sostitutiva, però sì, abbiamo registrato un'accelerazione. Dal punto di vista culturale, il digitale è entrato nella vita di chi non lo considerava. Promos aiuta le imprese a internazionalizzarsi con il portale DigIT Export. Stiamo anche rimodulando in forma digitale Inbuyer, il programma che organizza incontri tra imprese italiane e straniere, filiera per filiera, che nel 2019 ha avuto l'evento clou del Med Seawork a Genova per la nautica».

Tutto ha riaperto, ma i negozi sono semi vuoti.

«In Friuli, dove vivo, abbiamo chiuso in anticipo e riaperto in anticipo, insieme ad altre regioni come la Liguria. La ripartenza sarà lenta, non è questione di protocolli, è un problema di approccio psicologico che un po' alla volta si supererà».

Il turismo è destinato a pagare un prezzo altissimo?

«Rischia, dipenderà dalla mobilità delle persone. Il turismo italiano è fatto di ospiti che arrivano da altre regioni e soprattutto dall'estero. Per l'Italia il turismo straniero è fondamentale: se entro fine giugno ci sarà una apertura internazionale, parte della stagione potreb-

be essere recuperata. Il quadro è in evoluzione. Air Canada all'inizio pensava di ripartire a dicembre, adesso stima di farlo tra giugno e luglio».

Le polemiche tra Regioni intorno al caso Lombardia?

«È inconcepibile che in una situazione di questo tipo ogni Regione decida per conto suo. Manca lo Stato, è mancato in molte occasioni del Covid. Il governo si è legato ai gruppi di esperti, ha abdicato al suo ruolo politico, che è quello di prendere delle decisioni: questo ha generato uno scontro tra Regioni. Mancano indicazioni nazionali sui criteri di mobilità delle persone, si pensa solo ad arruolare ragazzi in pettorina a fare non si sa cosa».

Il lockdown italiano ha penalizzato le nostre imprese?

«Abbiamo avuto un'emergenza sanitaria più grave di altri Paesi e il Covid ha fatto emergere un'Europa asimmetrica, dove ognuno pensa a se stesso. Molti Paesi hanno approfittato delle nostre difficoltà, ma sono convinto che nel medio-lungo periodo recupereremo, la qualità del made in Italy riemergerà».

Quali i settori merceologici più danneggiati?

«La filiera della moda, abbigliamento e accessori, i brand di eccellenza come i piccoli artigiani di alta qualità. L'automotive, che fornisce l'indu-



Peso: 30%

stria automobilistica tedesca. I beni di natura durevole, che saranno poco richiesti a causa della crisi. Food e agroalimentare i meno penalizzati: sono settori in cui i nostri concorrenti stranieri non toccano palla». **Le imprese hanno avuto accesso alla liquidità grazie alle misure del governo?** «Quella non era liquidità, era indebitamento. È stato creato

un meccanismo legato al mondo bancario, che ha regole di provenienza europea e forse anche poca voglia di risolvere i problemi delle imprese. Il fatto che il premier abbia invitato le banche ad avere un atteggiamento amorevole verso le imprese già dimostra che lo strumento non funziona. Il Covid ha impattato su un'Italia che

non cresceva. Perciò è fondamentale che almeno le nuove risorse vengano destinate al rilancio dell'economia». —



Giovanni Da Pozzo



Peso:30%